

RECENSIONE APPLAUSI PER IL DUO CHIESA-BAGLINI CON CAPPELLETTO
RECENSIONE APPLAUSI PER IL DUO CHIESA-BAGLINI CON CAPPELLETTO

Si fa musica in casa Schumann

g.p.m.

«Nello stile da camera, fra quattro pareti e con pochi strumenti, si mostra il vero musicista... a quattrocchi si vedono tutte le toppe che dovrebbero servire a nascondere le nudità», venivano in mente queste parole scritte da Schumann nel recensire un Trio di un autore rimasto poi oscurato dal tempo, durante l'appuntamento dell'altra sera alla Casa della Musica che vedeva protagonisti il pianista **Maurizio Baglini** e la violoncellista **Silvia Chiesa** e con loro, a far da guida lungo il singolare percorso, Sandro Cappelletto quale voce recitante.

Con un sottile intarsio di richiami testuali Cappelletto ha infatti ricreato la cornice entro cui far rivivere nel clima familiare di «casa Schumann» le testimonianze musicali nella loro evidenza conversativa, un gioco di specchi che abbracciava l'intera vita del compositore e di Clara guidando l'ascoltatore a quel momento così particolare che è il 1849, in cui l'esperienza cameristica intrapresa con determinazione da Schumann nel 1842 - l'anno a cui risale la citazione sopra richiamata - sembra rivivere nelle opere proposte l'altra sera, l'intenso e impetuoso «Adagio e Allegro», lo screziato trittico dei «Fantasiestücke» e il più ardimentoso politico dei «Cinque pezzi in forma popolare», pagine di sottile, talora inquietante spessore, come toccate dalla luce più dorata di una maturità che il compositore è andato conquistando anche attraverso una riflessione quale affiora da una condotta delle voci più complessa, dove moduli tematici brevi si intrecciano uno dopo l'altro.

Immaginari Clara e Robert, Baglini e la Chiesa hanno ripercorso il poetico itinerario evocando i fantasmi lontani di Eusebio e Florestano, testimoni dell'inflammato fervore del giovane Schumann nello sdoppiamento tra rapinose accensioni e trepide confessioni.

Un confronto significativo quello offerto con l'esecuzione da parte di Baglini delle «Kinderszenen» risalenti a dieci anni prima, come a registrare, pur nella continuità, il senso del passaggio delle stagioni.

Rara luce nell'infittirsi del-

l'ombra che avrebbe avvolto il compositore quella recata dall'incontro col ventenne Brahms, come ha evocato Cappelletto riprendendo le parole fiduciose espresse nell'ultimo articolo scritto da Schumann, «Nuove vie», appunto; un ricordo con cui i due interpreti, applauditissimi, hanno suggellato la serata eseguendo l'«Allegretto quasi Minuetto» dalla prima Sonata per violoncello e pianoforte.♦